

Cagliari, 08 settembre 2009
Protocollo n. 137/MM/rc

NOTA STAMPA

RIFLESSIONI DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL SARDA SUL DIBATTITO PROMOSSO DA L'UNIONE SARDA E RELATIVO AI PROBLEMI DEL FEDERALISMO E DELLO SVILUPPO IN SARDEGNA

La transizione dalla prima alla seconda Repubblica, che appare lunga e interminabile, ha comunque registrato profondi cambiamenti sia nella rappresentanza politica che nelle istituzioni.

La Sardegna ha recepito passivamente molti di questi mutamenti, ma non ha ancora dato risposte al superamento e logoramento delle idee-forza che hanno caratterizzato la sua storia autonomistica: la SPECIALITÀ e la RINASCITA.

Bisogna infatti riconoscere che, nelle dinamiche del presente, l'autonomia è una parola che dice tutto, o quasi, sul recente passato, ma non dice nulla, o quasi, sul futuro. La rinascita, invece, pur permanendo come norma costituzionale, pare essere stata rimossa anche dal dibattito politico. Eppure sono ancora evidenti i divari economici e sociali che l'hanno motivata.

La stessa insularità rappresenta un handicap solo perché restano irrisolte le storiche e strutturali diseconomie per le persone e le imprese.

Dunque per la Sardegna è indispensabile lavorare ad una fase di profondi cambiamenti negli assetti istituzionali e, in primo luogo, su quelli economici e sociali.

Si sono modificate le categorie politiche, istituzionali e sociali che davano linfa e razionalità all'autonomia, così come storicamente è stata rivendicata e attuata nella dimensione della specialità.

È profondamente mutata la situazione internazionale ed europea e con essa l'economia e la finanza. È cambiato lo Stato. Dunque, di fronte alle dinamiche in atto nel mondo e nel Paese, e pure rispetto ai reali bisogni della Sardegna, **cosa è oggi all'ordine del giorno della politica e delle istituzioni sarde?**

L'autogoverno come forma più avanzata di specialità istituzionale che si afferma in uno Stato federalista? Oppure l'autogoverno come parte di un'Europa delle regioni e dei popoli, sempre in una versione più avanzata della specialità, ma riconosciuto, e non solo, sul versante del disagio economico e sociale? Oppure l'autogoverno come indipendenza?

In tutti questi ragionamenti si sostanzia, peraltro, la ragione della diretta rappresentanza dei sardi nel Parlamento europeo.

Le risposte appartengono certamente alla politica e alle istituzioni, ma anche all'insieme dei cittadini sardi e alle diverse rappresentanze.

Il dibattito politico e istituzionale, e non solo, resta ancora sul vago. Di certo si è di fronte ad una carenza di strategia coerente con queste idee forza.

Eppure è su tali orizzonti che ciascuno dovrebbe essere impegnato a scegliere tappe e itinerari.

Nessuno però può sottrarsi a questi interrogativi, e a contribuire a definire una strategia che porti l'Isola alla seconda modernizzazione.

In questa direzione bisogna fare comunque i conti con il federalismo fiscale, che, pur non essendo lontano parente del federalismo politico, impone un problema fondamentale sul finanziamento dello sviluppo e delle basi materiali dell'Isola. Infatti, il rapporto tra accumulazione della ricchezza, centri e capacità di spesa rappresenta una questione ineliminabile per qualsivoglia scelta istituzionale. Dovremmo altresì attrezzarci per definire gli assetti istituzionali interni, e nel contempo per rapportarci alla riforma della forma di Stato, e a quelle «competizioni territoriali» (esempio Nord-Sud), che paiono non interessarci, e che sono invece il segnale di un'altra crisi della rappresentanza politica e del bipolarismo.

Una risposta comunque coerente con la sedimentazione storico-culturale e con le lotte dei lavoratori sardi, pure come obiettivo praticabile in questa fase storica, è il federalismo cooperativo e solidale. I principi di sussidiarietà, differenziazione e solidarietà, rappresentano obiettivi indispensabili alla realizzazione del federalismo interno; cioè alla costruzione e organizzazione della nuova Regione. Un rinnovato assetto istituzionale della Sardegna non è un idolo da adorare, ma una costruzione giuridica, economica e sociale in funzione di maggiori libertà, di più adeguati beni economici e sociali per la persona e la comunità.

Non c'è però più tempo da perdere!

I più importanti indicatori economici e sociali dell'Isola volgono in senso negativo: lavoro, produzione della ricchezza, reddito delle famiglie. Le conseguenze più evidenti sono quelle di un aumento delle povertà che coinvolgono ormai più di trecentomila persone al di sotto della soglia della povertà relativa.

Eppure un'altra Sardegna è possibile.

I contenuti riguardano il versante economico, perché attraverso l'apporto dello Stato, dell'Unione europea, e con una diversa capacità programmatoria e attuativa della Regione, si superi la fase di forte crisi e si rilanci la crescita, potenziando tutti i fattori della produzione e i diversi settori dell'economia.

La priorità è la questione sociale. Con maggiori opportunità lavorative, e misure di contrasto della povertà, si rafforzano infatti i diritti di cittadinanza. È un impegno questo che richiede un nuovo Patto tra Sardi e una stagione di grande e diffusa partecipazione.

La questione istituzionale rappresenta un altro tassello fondamentale, non solo perché così si risponde alle esigenze della Sardegna, ma anche perché è evidente la rottura del Patto Costituzionale tra Stato e Regione su temi decisivi quali il lavoro e alcuni diritti di cittadinanza che andavano invece garantiti.

Una legislatura costituente è tale se si pone questi obiettivi e se, in forme specifiche e con metodo proporzionale, si dà vita a un'Assemblea Costituente che approvi il nuovo Statuto dell'Isola.

CGIL CISL UIL della Sardegna hanno assunto l'impegno di promuovere un congresso del popolo sardo per sostenere una fase di cambiamento economico e sociale e l'Assemblea Costituente come momento più rappresentativo di questa svolta.

L'attuale momento richiede dunque una politica alta e idee-forza in grado di dare continuità alla prima modernizzazione dell'Isola.

Il ruolo delle leadership, a tutti i livelli, è fondamentale. Nel prendere ad esempio le lotte per l'autonomia e la rinascita, vale la pena citare una frase di A. Reichlin su altre vicende storiche: *«allora i capi erano i simboli e le speranze della loro gente. Erano i capi naturali di un popolo. Le loro vite erano "aspre"»*.

Il Segretario Generale
(Mario Medde)